

# Brasiliano ucciso «Si dimetta il capo di Scotland Yard»

Freddato nel metrò dalla polizia inglese  
I familiari: «Ian Blair cercò di insabbiare»

di Marina Mastroianni

**UNA LETTERA PER BLOCCARE L'INCHIESTA** e chiudere il caso senza ulteriore scalpore. Dopo l'accusa di aver mentito sulla morte del giovane brasiliano ucciso nella metropolitana di Londra, il capo di Scotland Yard viene oggi chiamato a rispondere di

aver tentato di insabbiare le indagini su quella catena di errori e negligenze che hanno segnato la sorte di un ragazzo di 27 anni, Jean Charles de Menezes. Ad alzare il tiro sono gli avvocati della famiglia dell'elettricista brasiliano scambiato per un terrorista: i legali chiedono le dimissioni del capo della polizia Ian Blair e l'apertura di un'inchiesta indipendente sull'omicidio, mentre l'Ippc, la Commissione d'indagine sull'operato della polizia, conferma che ci fu un tentativo di bloccare i suoi investigatori.

L'accusa è doppiamente pesante. Il giorno di quella che è stata una vera e propria esecuzione, il 22 luglio scorso - 24 ore dopo gli attentati mancati sul metrò di Londra - Ian Blair si affrettò a definire l'intervento della polizia come «collegato alle indagini». Bugia colpevole, perché mentre teneva a freno la stampa, il capo di Scotland Yard avrebbe scritto una lettera a John Grieve, segretario permanente del ministero dell'Interno per chiedere di limitarsi ad un'inchiesta interna, per non fiaccare gli animi dell'anti-terrorismo e non sviare l'attenzione dalle indagini sugli attentati. La risposta non poteva che essere negativa, perché la legge britannica prevede in casi del genere l'intervento d'ufficio della Ippc. Ma gli stessi investigatori della Commissione parlano di «resistenza» da parte della polizia, resistenza che rese possibile il loro intervento solo quattro giorni dopo l'omicidio, tempo più che sufficiente secondo i legali dei de Menezes per far sparire prove importanti. «Perché non erano lì sin dai primi istanti? Perché le indagini sono state avviate dalla polizia che non ne aveva il mandato?», sono le domande ancora senza risposta dell'avvocato Gareth Peierce. Ian Blair smentisce qualsiasi interferenza. Ma la stampa britannica, con il Times e il Guardian in prima fila, sembrano condividere le pre-

occupazioni dei legali e marciano stretto il capo di Scotland Yard sulla sfilza di bugie, infilando una dietro l'altra come le perle di una collana, per far quadrare una storia che sin dai primi istanti suonava poco convincente. Jean Charles de Menezes, secondo quanto è stato stabilito dall'Ippc, uscendo da un edificio posto sotto sorveglianza dalla polizia non aveva avuto nemmeno la percezione di essere seguito. Non

Il giovane non fuggiva  
non aveva  
una giacca pesante  
La polizia non sapeva  
chi fosse

indossava una sospetta giacca imbottita in una giornata tiepida, non stava scappando, non aveva scavalcato i tornelli del metrò, non si era sottratto agli alti della polizia - come era stato detto - semplicemente perché nessuno gli aveva intimato di fermarsi. Con un giubbottino di jeans aperto sulla maglietta, invece, il brasiliano è salito e sceso da un bus senza che nessuno intervenisse, ha regolarmente mostrato il suo abbonamento all'ingresso della metropolitana e ha tranquillamente prelevato una copia del quotidiano gratuito. Non ha mai corso, se non negli ultimi istanti per non perdere il treno in partenza. A bordo si è seduto e pochi attimi dopo, già immobilizzato da un agente è stato freddato dagli spari. Colpi per uccidere un presunto terrorista imbottito d'esplosivo: ma quando hanno sparato gli agenti non sapevano neppure chi fosse quell'uomo. Nel momento in cui de Menezes era uscito dal palazzo sotto sorveglianza, l'agente addetto alla telecamera era in bagno e non aveva potuto riprenderlo per confrontare l'immagine con le altre in centrale. Una distrazione fatale, alla quale si è cercato riparo con otto colpi di pistola e una raffica di bugie.



Il corpo senza vita del giovane brasiliano in un fermo immagine Foto Ap

## Iraq, Putin chiede un calendario per il ritiro delle truppe straniere

**MOSCA** Una conferenza internazionale sull'Iraq è un calendario per il ritiro a tappe delle truppe straniere che «molti iracheni vedono finora come occupanti». È quanto ha sollecitato ieri il presidente russo Vladimir Putin ricevendo a Soci re Abdallah di Giordania nella residenza estiva presidenziale sul Mar Nero in cui tra una decina di giorni ospiterà in visita privata il premier italiano, Silvio Berlusconi. Il leader del Cremlino è tornato poi ad affermare che a giudizio della Russia una soluzione stabile della crisi in Iraq potrà essere trovata solo «attraverso un dialogo politico che coinvolga tutti i gruppi etno-confessionali e i partiti politici, incluse le forze principali dell'opposizione». «Questa è una questione particolarmente attuale -ha detto Putin- in un momento in cui sono all'ordine del giorno i problemi riguardanti il varo della nuova Costituzione e l'organizzazione delle elezioni irachene» previste dalla «risoluzione 1546

del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Putin ha ribadito poi la convinzione russa sulla necessità di «un ruolo più attivo della comunità internazionale» sul dossier Iraq e di «una nuova conferenza internazionale entro la fine dell'anno» al fine di contribuire a «normalizzare la situazione». Con Abdallah, il presidente russo ha discusso anche del conflitto israelo-palestinese, sottolineando l'urgenza di ulteriori iniziative dei mediatori del Quartetto (Usa, Russia, Ue e Onu). Quanto al terrorismo, Putin si è detto d'accordo con il re di Giordania sul fatto che «è inammissibile considerarlo sinonimo della grande religione islamica» e ha definito anzi indispensabile la collaborazione con i Paesi islamici per combattere la minaccia del terrorismo. «Contro il terrorismo -ha concluso Putin- l'uso della forza non basta: bisogna sviluppare anche il dialogo tra le fedi e le civiltà e favorire la soluzione dei problemi sociali più acuti».

# Arabia Saudita, liquidato il capo di Al Qaeda

In un messaggio web aveva dichiarato il suo sostegno ad Al Zargawi nella lotta contro gli Usa

di Gabriel Bertinotto

**IL CAPO DI AL QAEDA** in Arabia Saudita è stato ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia ieri a Medina.

Si chiamava Saleh al-Awfi, ed è caduto sotto i colpi del-

le forze di sicurezza mentre si trovava assieme ad un compagno (anche lui ucciso) in una zona residenziale della città sacra, vicino alla moschea dove è sepolto il profeta Maometto. Più o meno contemporaneamente un'altra operazione anti-terrorismo è stata portata a termine nella capitale Riyadh, con l'uccisione di altri due membri di Al Qaeda. L'uccisione di Saleh al-Awfi ha coinciso con l'arrivo a Medina del nuovo re saudita, Abdullah bin Abdul Aziz, che già esercita-

va di fatto da un decennio il ruolo di guida del Paese, ma è formalmente salito al trono solo dopo la morte del fratello, il primo agosto scorso. Saleh al-Awfi era subentrato nel comando di Al Qaeda in Arabia Saudita ad Abdelaziz al-Muqrin, ucciso il 18 giugno del 2004 dalla polizia di Riyadh, poche ore dopo avere annunciato la decapitazione dell'ingegnere americano Paul Johnson, rapito alcuni giorni prima. Alla fine di maggio di quello stesso anno, al Muqrin aveva guidato il commando che nella città di al Khobar prese in ostaggio decine di cittadini occidentali, uccidendone 22, tra cui il cuoco napoletano Antonio Amato. A Medina, dove è avvenuta la sparatoria in cui ha perso la vita, Saleh era nato 38 anni fa. Nella stessa città aveva lavorato per un anno come agente della polizia penitenziaria. La sua adesione al

fondamentalismo armato risale al 1990, quando si unì ai mujaheddin islamici combattenti in Afghanistan. Dopo una breve esperienza in Bosnia rientrò in Arabia Saudita. A partire dal 2004 la polizia aveva perso le sue tracce. Più volte nell'arco degli ultimi mesi era stato dato per morto, in occasione di diversi conflitti a fuoco tra estremisti islamici e forze di sicurezza. Lo scorso 17 marzo Al-Awfi era ricomparso virtualmente in pubblico diramando un messaggio audio via Internet, nel quale assicurava il suo sostegno alla filiale

Quattro terroristi islamici muoiono in due diversi scontri armati a Medina e Riyadh

irachena di Al Qaeda capitanata da Abu Musab Al-Zarqawi, e annunciava che avrebbe inviato alcuni suoi uomini in Iraq per sostenere le attività armate. Si era inoltre rivolto ai «fratelli» nei Paesi del Golfo e a tutti «i leoni della Jihad» dei Paesi vicini all'Iraq per esortarli a colpire, «ciascuno sul proprio territorio, i soldati, gli equipaggiamenti, le basi, gli aerei dei crociati, nonché il petrolio destinato ai crociati». Secondo gli analisti, dopo la morte di Al-Muqrin si era verificata nella cellula saudita di Al Qaeda una scissione. Da un lato le «Brigate Al-Haramain», capeggiate da Saud al Oteibi, che controlla le cellule di Riyadh e della zona orientale del Paese. Dall'altra l'«Organizzazione di Al Qaeda nel paese delle due città sacre (Mecca e Medina)», che opera nell'ovest dell'Arabia Saudita. Saleh Al-Awfi era alla guida di quest'ultima fazione. Mentre Saud al Oteibi proponeva di con-

centrare gli sforzi contro il regime saudita, Saleh puntava a colpire gli americani e i loro alleati e per questo aveva avviato una collaborazione con il gruppo di Al Zargawi in Iraq. Saleh era stato inserito dal governo saudita nel 2003 in una lista di 26 pericolosi ricercati, una lista che si è nel frattempo allungata, nonostante nel frattempo siano stati depennati alcuni di quei nomi, corrispondenti a elementi catturati o caduti in battaglia. L'ultimo aggiornamento, risalente al 28 giugno scorso comprende trenta persone. Dal maggio del 2003, l'Arabia Saudita, terra di Osama bin Laden e di 15 dei 19 kamikaze dell'11 settembre 2001, è stata presa di mira da Al Qaeda che punta a rovesciare la dinastia regnante, accusata di essere troppo filo occidentale. Gli attacchi e gli attentati hanno causato la morte di almeno 230 persone, tra cui oltre 95 presunti terroristi, 90 stranieri e una quarantina di agenti.

## RUSSIA - CINA Manovre congiunte per la prima volta dal '58

Manovre militari congiunte fra Russia e Cina sono iniziate ieri e andranno avanti per una settimana, fra Vladivostok, il mar Giallo e la provincia cinese dello Shandong. Diecimila i soldati coinvolti, in maggioranza cinesi. I russi sono circa milleottocento. Non accadeva dal 1958, prima della rotura tra le due grandi potenze comuniste di allora, e, anche solo per questa ragione, l'evento ha una importanza storica notevole. Vengono chiamate «Missioni di pace 2005», e sanciscono un ulteriore miglioramento dei rapporti, che tra i due Paesi va avanti, a ogni livello, politico, economico, strategico, ormai da diversi anni. Entrambe le parti sostengono che l'operazione mira a costruire legami più solidi fra le rispettive forze armate, e non è diretta contro qualunque paese terzo.

Ma secondo Jin Canrong, professore di relazioni internazionali all'Università popolare di Pechino, «il principale obiettivo sono gli Stati Uniti. Sia Cina che Russia, afferma Jin, «vogliono migliorare la loro posizione nei confronti di Washington per poter meglio trattare in termini di sicurezza, politica, economia». Un'opinione simile si ritrova sulle pagine della Nezavismaya Gazeta, un giornale moscovita, secondo cui «Missioni di Pace 2005» è soprattutto «un attacco al mondo unipolare perseguito dagli Usa sin dalla fine della guerra fredda». Robert Karniol, responsabile dell'area Asia-Pacifico per la rivista Jane's Defence, sostiene invece che «la cooperazione militare è collegata a quella in campo politico ed economico come parte di un più vasto progetto, ma non ha carattere ostile» verso altri paesi.

L'agenzia ufficiale di Pechino, Xinhua, sottolinea che fra gli scopi delle esercitazioni è anche il «rafforzamento della capacità di entrambe le forze armate a colpire assieme il terrorismo internazionale, l'estremismo e il separatismo». Sia la Russia che la Cina sono infatti alle prese con movimenti armati secessionisti. Mosca in particolare fronteggia la rivolta dei secessionisti cececi, mentre Pechino ha seri problemi in Sichuan e Tibet. Una questione particolare è poi quella di Taiwan, di fatto una Repubblica indipendente, ma considerata dalla Cina una «provincia ribelle». Russia e Cina sono inoltre entrambe interessate a mantenere la situazione sotto controllo in Paesi come l'Uzbekistan e il Kirgizstan, dove negli ultimi tempi ci sono state rivolte che hanno messo seriamente in pericolo la stabilità dei regimi locali, con il rischio, temuto da Pechino e Mosca, di sconfinamenti e contagi politici nei propri rispettivi territori.

Da parte americana, il portavoce del dipartimento di Stato Sean McCormack ha così commentato l'inizio delle manovre: «Speriamo che qualunque cosa essi facciano non sia dirompente rispetto all'atmosfera che c'è attualmente nella regione».

ga. b.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

**Abbonamenti 2005**

<b>12 mesi</b>	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro 132 euro
<b>6 mesi</b>	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro 66 euro

**promozione** valida fino al 30 settembre 2005  
Internet 1 mese 15 euro  
3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

**l'Unità**

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**PK** publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLIGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.653084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)